

IL DOSSIER DELL'ANTIMAFIA

Impresentabili 14 candidati Così usano le liste civiche

di **Monica Guerzoni**

Un dossier con quattordici nomi. Sono gli «impresentabili», candidati nei Comuni sciolti per mafia. E — dalla relazione della presidente della commissione Antimafia Rosy Bindi — si scopre che gli impresentabili usano le liste civiche per entrare nelle amministrazioni.

Un segno che la criminalità è sempre più abile a infiltrarsi nella politica, assumendo fattezze camaleontiche. Bindi avverte: «I certificati non bastano, i partiti non devono mettere in lista gli incensurati che hanno frequentazioni con famiglie mafiose».

a pagina 9

I 14 «impresentabili» nascosti nelle liste civiche

L'Antimafia diffonde un dossier con i nomi «critici» di candidati nei Comuni sciolti per mafia: ecco chi sono
E il Pd mette nel mirino i circoli «in mano ai capicorrente»: sono solo un elenco di iscritti, li chiuderemo

La scelta

Bindi: «Perché quasi tutti i Comuni sciolti per mafia, hanno solo liste civiche? Evidentemente qualcosa vuol dire»

ROMA Il tempo in cui le liste civiche erano sinonimo di buona politica sembra lontano anni luce da palazzo San Macuto, dove la presidente della commissione Antimafia, Rosy Bindi, scandisce il suo allarme in diretta *streaming*: «Perché quasi tutti i comuni sciolti per mafia, hanno solo liste civiche? Qualcosa vuol dire».

Il catalogo è questo. Morlupo e Sant'Oreste, alle porte di Roma. Badolato, Joppolo, Riccardi, San Luca, San Sostene e Plati, in Calabria. Trentola Di-centa e Villa di Briano, in provincia di Caserta. Qui alle amministrative non ci sono simboli delle forze politiche tradizionali. Cosa vuol dire? «Che i partiti nazionali — spiega la Bindi — si sono nascosti in liste civiche condizionate da poteri mafiosi, che cementano l'infiltrazione attraverso il trasformismo».

Se dunque è una buona notizia non trovare nella relazione fiume dell'Antimafia, approvata all'unanimità, alcun «impresentabile» schierato da un partito, è invece una notizia pessima scoprire che la criminalità è sempre più abile a infiltrare la politica, assumendo fattezze camaleontiche. La commissione ha potuto radiografare solo i curricula di 3.200 candidati di municipi sciolti per mafia. E, alla luce della legge Severino e del codice di autoregolamentazione dell'Antimafia, ha scoperto che non ci sono «impre-

sentabili» del calibro di Enzo De Luca, sul cui nome nella lista nera lo scorso anno scoppiò una polemica furibonda.

Gli incandidabili o ineleggibili sono 14, sette dei quali nelle civiche di Battipaglia. A Roma l'Antimafia segnala la zona grigia del VI municipio, 360 mila abitanti e «il numero più alto di soggetti agli arresti domiciliari». Ecco allora spuntare a pagina 154 le otto condanne definitive di Antonio Carone (Viva l'Italia con Tiziana Meloni), la detenzione illegale di armi di Domenico Schioppa (Iorio sindaco) e le condanne in primo grado per tentata estorsione di due candidati di «Storace-Marchini sindaco», Antonio Giugliano e Fernando Vendetti. La presidente Bindi ritiene «estremamente positivo» che, dopo Mafia Capitale, non ci siano «impresentabili» in corsa per il Campidoglio, anche se Mattia Marchetti (Lega Centro con Giovanni Salvini) ha qualche grana giudiziaria per detenzione di armi e tentata estorsione. E non è finita, purtroppo. A Scalea Carmelo Bagnato è incandidabile e Alessandro Codispoti rischia la sospensione in base alla Severino. A Villa di Briano infine, dove «il 30 per cento dei candidati appare meritevole di attenta valutazione», un aspirante consigliere fu trovato nottetempo dalle forze dell'ordine a casa della moglie di Giuseppe Setola, boss del

clan dei Casalesi in carcere per la strage di Castelvoturno.

«Una fedina penale pulita non è una patente di onestà morale», avverte Claudio Fava. «I certificati non bastano — insiste Bindi — i partiti non devono mettere nelle liste gli incensurati che hanno parentele e frequentazioni con famiglie mafiose». È un appello alla responsabilità delle forze politiche, perché tengano alta la guardia e, nel selezionare la classe dirigente, «ci mettano la faccia invece di lasciare il territorio in mano ai ricatti».

Se davvero vuole battere la mafia, la politica deve fare la sua parte. «La Severino ha bisogno di un tagliando», raccomanda la Bindi. E così la legge elettorale. Perché se le commissioni elettorali avessero più tempo per vagliare i curricula, gli «impresentabili» potrebbero essere stoppati in tempo. E il Pd sembra aver imparato la (dura) lezione di Mafia Capitale. Lorenzo Guerzoni annuncia un repulisti dei 6000 circoli: «Quelli che sono solo un elenco di iscritti in mano a capicorrente, saranno chiusi».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

● Dei 14 candidati impresentabili individuati nella Relazione della commissione Antimafia sulla situazione dei 13 comuni monitorati — scolti per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso o sottoposti ad accesso — 8 si riferiscono alla incandidabilità in base alla legge Severino, 3 sono casi di ineleggibilità e 3 riguardano il Codice di autoregolamentazione delle candidature

**La parola****LEGGE SEVERINO**

È la legge Severino — la legge anticorruzione del 2012 che porta il nome dell'allora ministro della Giustizia Paola Severino — a regolare i casi di incandidabilità, decadenza e sospensione dei politici. È sull'incandidabilità prevista dalla norma che si basa il lavoro di analisi dei nomi in corsa alle elezioni portato avanti dalla Antimafia. Gli otto incandidabili segnalati ieri dalla Commissione ai sensi della Severino hanno tutti condanne definitive: sei casi sono stati riscontrati a Battipaglia (Salerno), uno a Scalea (Cosenza) e uno al VI Municipio di Roma.